

Bellerofonte nel *Violetum*

di MICHELE CURNIS, Torino

I. Michele e Aristobulo Apostolio

Michele Apostolio impiegò la sua fervida attività di copista anche per raccogliere da ogni fonte a disposizione il sapere frammentario dell'antichità classica, attraverso *chreiai*, *proverbia*, *sententiae*; egli non riuscì però a vedere pubblicata durante la sua vita né la raccolta di *παροιμίας* di tutta l'antichità (che lo aveva impegnato per numerosi anni)¹, né un altro enciclopedico progetto, di portata letteraria ancora più vasta. Parimenti, suo figlio Aristobulo, che assunse nome di Arsenio quando divenne vescovo di Monembasia², diede alle stampe il *Corpus proverborum* strutturato dal padre, e completò quello stesso disegno di ambiziosa silloge lessicografica e filosofica che doveva essere *Ἰωνία*; ma, per parte sua, non la vide mai pubblicata a stampa. Come gli *Adagia*, destinati alla celebre raccolta erasmiana, anche il *Violetum* destava attese e premure nella *Res publica litterarum* ancora verso la metà del Cinquecento³. Nella strut-

¹ È curata da Arsenio la raccolta Ἀποστολίου τοῦ Βιζαντίου Παροιμίας APOSTOLII BISANTII *Paroemiae*, Basileae ex officina Hervagiana [Basileae apud Ioan Hervagium et Ioan Erasmus Frobenium anno 1538], di solo testo greco, senza alcuna prefazione o introduzione. L'ambigua dicitura *Apostolio Bizantino* non specifica (né sarebbe desumibile da altri luoghi del volume) se si tratti di Michele o di Aristobulo. Ma la raccolta datata è la semplice ristampa di quella che l'aveva preceduta molti anni prima, con il volume, privo dell'indicazione di luogo e anno di stampa (sed Romae 1519), *Praeclara dicta Philosophorum, Imperatorum, Oratorumque, et Poetarum*, ab ARSENIO Archiepiscopo Monembasiae collecta, scritto interamente in greco, con dedica iniziale al Pontefice Leone X.

² Su Arsenio e sul padre Michele Apostolio si vedano le erudite notizie in I. A. FABRICII *Bibliotheca Graeca*, V, Hamburgi 1796, pp. 110 s.; IX, *ibidem* 1804, pp. 757 s.; XI, *ibidem* 1808, p. 582. Il contributo più puntuale sulla biografia e sulla produzione letteraria e filologica di Arsenio si trova in É. LEGRAND, *Bibliographie Hellénique ou description raisonnée des ouvrages publiés en grec par des grecs aux XV^e et XVI^e siècles*, I, Paris 1885, pp. CLXV-CLXXIV. Sul cod. Par. gr. 3058 del *Violetum*, autografo di Arsenio, si veda E.L. a LEUTSCH, *Commentationes de Violarii ab Arsenio compositi codice archetypo particula prima (et altera)*, in *Index Scholarum publice et privatum in Academia Georgia Augusta per semestre aestivum, anni 1856 (et per semestre hibernum, anni 1856-1857)*, pp. 3-11 (I), 3-11 (II), Göttingen 1856-1857; Cf. inoltre L. COHN, *Arsenius*, in *RE*, 2, Stuttgart 1896, cc. 1273-1275. Sul valore spirituale del nome di Arsenio, che giustifica l'assunzione da parte di Aristobulo, si veda F.K. FRANK, *Arsenios der Grosse. Vom Apophthegma zum hagiographischen Text*, in *Mémorial Dom Jean Griboimont (1920-1986)*, Roma 1988, pp. 271-287.

³ Il grande progetto del *Violetum* fu realizzato ed ebbe una certa circolazione, come si desume dal numero e dall'ubicazione dei manoscritti, ma non approdò alle stampe in forma completa se non tardissimo: Ἀρσενίου Ἰωνία *Arsenii Violetum* ex codd. mss. nunc primum ed. C. WALZ, Stuttgartiae 1832. Conrad Gesner, licenziando la prima edizione dello Stobeo nel 1543, si augurava che la silloge di Arsenio, di cui aveva avuto notizia, potesse

tura assai composta dell'opera, in cui converge tutta l'erudizione dell'autore, unitamente alla compilazione delle letture di una vita, è dato isolare alcune sezioni tipologiche fisse, che si ripetono di capitolo in capitolo. La disamina di un solo esempio di glossa (incentrato sul personaggio mitologico di Bellerofonte) suggerisce quale particolare forma espositiva Apostolio padre e figlio avessero conferito all'opera, quale sovrastruttura esegetica e quale intento di comunicazione per il loro pubblico. La rilettura delle stesse informazioni (ossia: della vicenda del medesimo eroe) desunte da un'altra analoga raccolta suggerisce inoltre quali siano stati circolazione e immediato utilizzo del *Violetum* nella formazione culturale e letteraria della civiltà greca in Occidente, ormai in pieno XVI secolo.

Il prelievo di lemmi da repertori di *scholia*⁴, da altri lessici, da raccolte paremiografiche è ben evidente nella sezione alfabetica dedicata alla lettera Π. Uno dei

presto essere resa disponibile: *Circumfertur quidem ἀνθολόγιον epigrammatum Graecorum a Maximo Planude congestum, in quo aliquot loci communes tractari videntur: sed omnino paucae sunt communes sententiae, cum omnes fere de certis personis et circumstantijs scriptae videantur. Habentur et senarij monostichi, qui singulis versibus sensum absolunt, ex Menandri fabulis praecipue collecti, elegantes quidem illi et satis bene dispositi, sed admodum pauci. Ad haec illustrium virorum sententiae philosophicae Ioannis Frobenij typis quondam excusae circumferuntur, sed illae etiam non multae, et non dispositae pro ratione sensus, sed singulae autoribus suis iuxta alphabeti ordinem adscriptae. Tale quid nuper etiam Apostolius Byzantius promisit, Ioniam appellans id Opus a se congerendum, quod an extet haud scio* (Κέρας Ἀμαλθαίας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων καὶ ὑποθηκῶν. IOANNIS STOBAEI Sententiae ex thesauris Graecorum delectae, quarum autores circiter ducentos et quinquaginta citat: et in *Sermones sive Locos communes digestae*, a CONRADO GESNERO Medico Tigurino in Latinum sermonem tractatae, sic ut Latina Graecis e regione respondeant, Basileae [1543¹, ristampata nel 1545; 1549²], Praefatio, s. i. p.). Gesner pareva attendere con grande impazienza la pubblicazione del *Violetum*, di cui le raccolte di proverbi costituiscono soltanto una parte; ancora dello stesso Arsenio ebbe a scrivere: «Locos aliquot communes ex Graecis authoribus collegit, quorum Venetiis manuscriptum exemplar vidi: et quantum ex brevi inspectione indicare potui, omnia aut certe pleraque ex Stobaei collectaneis, ordine tanto immutato, transcripta mihi videbantur» (C. GESNER, *Bibliotheca Universalis*, Tiguri 1545, f. 96 v). Sul rapporto tra Giovanni Stobeo e le riscritture di Arsenio (nella fattispecie quella del codice Vallicelliano F 58, 2) si veda A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Un esemplare autografo di Arsenio e il Florilegio di Stobeo. Con studio paleografico di Paul Canart*, Roma 1971.

⁴ Al proposito vanno ricordati almeno gli *Σχόλια τῶν πάντων δοκίμων εἰς ἑπτὰ τραγωδίας τοῦ Εὐριπίδου, συλλεγέμενα ἐκ διαφόρων παλαιῶν βιβλίων καὶ συναρμολογηθέντα παρὰ Ἀρσενίου ἀρχιεπισκόπου Μονεμβασίας Scholia in septem Euripidis Tragoedias ex antiquis exemplaribus ab ARSENIO archiepiscopo Monembasiae collecta et nunc primum in lucem edita* [Venetiis in officina Luceantonij Juntae cum privilegio 1544], e la loro seconda edizione: *Σχόλια τῶν πάντων δοκίμων εἰς ἑπτὰ τραγωδίας τοῦ Εὐριπίδου, συλλεγέμενα ἐκ διαφόρων παλαιῶν βιβλίων καὶ συναρμολογηθέντα παρὰ Ἀρσενίου ἀρχιεπισκόπου Μονεμβασίας Scholia in septem Euripidis Tragoedias ex antiquis exemplaribus ab ARSENIO archiepiscopo Monembasiae collecta et*

paragrafi, traendo spunto dal nome di Pegaso⁵, descrive la storia di Bellerofonte con un'esposizione che intende essere didascalica, riassuntiva della precedente tradizione, ma soprattutto di critica razionalistica:

Τὸ π μετὰ τοῦ η.

Πηγᾶσου ταχύτερος· φασὶν ὅτι Βελλεροφόντην ὑπόπερος ἵππος Πήγασος ἔφευρεν· ἐμοὶ δὲ ἵππος οὐδέποτε δοκεῖ δύνασθαι ἵπτασθαι, οὐδ' εἰ πάντα τὰ πτηνῶν πτερὰ λάβη· εἰ γάρ ποτε τοιοῦτον ζῶον ἦν, καὶ νῦν ἂν εἴη τοῦτον δέ φασι καὶ τὴν Ἀμισοδάρου Χίμαιραν ἀνελεῖν· ἦν δὲ ἡ Χίμαιρα, ὡς φασιν, ἔμπροσθεν μὲν λέων, ὀπίσθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα⁶· ἔνιοι δὲ δοκοῦσι τοιοῦτον γενέσθαι θηρίον, τρεῖς ἔχον κεφαλὰς· ἀδύνατον δὲ λέοντα καὶ αἶγα ὁμοίᾳ τροφῇ χρῆσθαι, καὶ τὸ θνητὴν ἔχον φύσιν πῦρ ἀναπνέειν⁷· εὐήθες· ποίαις δὲ τῶν κεφαλῶν τὸ σῶμα ἐπηκολούθει⁸.

Τὸ δὲ ἀληθὲς οὕτως· Βελλεροφόντης ἦν Φρύγιος ἀνὴρ, τὸ γένος Κορίνθιος⁹, καλὸς καὶ ἀγαθός, ὅς πλοῖον κατασκευάσας μακρὸν ἐλήϊζετο τὰ παραθαλάσσια χωρία· ὄνομα ἦν τῷ πλοίῳ Πήγασος, ὡς καὶ νῦν ἕκαστον

nunc denuo multo quam antea emendatiora in lucem edita, Basileae, per Ioannem Hervagium 1544.

⁵ Il testo pubblicato da Walz (*ed. cit.*, pp. 408 s.) corrisponde praticamente in ogni lezione a quello presente nei codici delle *Παροιμίαι* di Michele Apostolio (già citato a confronto dallo stesso Walz, e stampato poi in *Corpus Paroemiographorum Graecorum*, ed. E.L. a LEUTSCH, II, Gottingae 1851, pp. 612 s., nel corso della *Centuria XIV*). La scheda su Bellerofonte, insieme a numerose altre, testimonia dunque la strettissima collaborazione che dovette esistere tra padre e figlio nel redigere e trascrivere di manoscritto in manoscritto i tasselli delle loro compilazioni (fossero stati singoli proverbi, oppure testi più estesi come quello in esame).

⁶ *Cf. Il. 6, 180 s.*: ἦ δ' ἄρ' ἔην θεῖον γένος οὐδ' ἀνθρώπων, / πρόσθε λέων, ὀπίθεν δὲ δράκων, μέσση δὲ χίμαιρα. Naturalmente Michele Apostolio e suo figlio Aristobulo, nella selezione dei motivi realistici del mito non recuperano la descrizione (già di *Il. 6, 183 s.* e *Pind. Ol. 13, 130, Χίμαιραν πῦρ πνέουσιν*) della Chimera che sputa fuoco dalle fauci.

⁷ In *Apost. Cent. 14, 28* (ed. Leutsch, p. 613 r. 8) si legge la variante ἀποπνέειν.

⁸ Leutsch (*ed. cit.*, p. 613 r. 9) interpungeva con punto interrogativo dopo ἐπηκολούθει.

⁹ Sulle origini di Bellerofonte le notizie del mito sono molto poche, e non è dato conoscere nel dettaglio le motivazioni che lo spingono a lasciare la sua terra nativa per cercare l'espiazione di un delitto (quale? Forse l'uccisione involontaria di un fratello?) nei pressi di Corinto (ove regnava Preto). Per questo tipo di informazioni *cf. l'argumentum della Stenebea* di Euripide (ora anche in *Tragicorum Graecorum Fragmenta selecta*, rec. J. DIGGLE, Oxonii 1998, pp. 128 s.) e *Apoll. Bibl. 2, 3, 30, Hyg. Fab. 57, Astr. 2, 18, 1, etc.* In tutte le fonti è chiaro un movimento iniziale di Bellerofonte verso Corinto (che quindi non è dell'eroe patria), ma non sono ben determinate le ragioni di tale spostamento. Nella scheda di Arsenio l'interesse per questa prima fase del mito è nulla: tutto nasce e si sviluppa sul ruolo giocato da Pegaso (cavallo o altro che fosse) nell'episodio della vittoria sulla Chimera.

τῶν πλοίων ὄνομα ἔχει· ὅμοιον δὲ δοκεῖ πλοῖον μᾶλλον ἢ ὄνομα ἵππῳ εἶναι Πήγασος· βασιλεὺς δὲ Ἀμισόδαρος ὥκει ἐπὶ τῷ Ξάνθῳ ποταμῷ¹⁰. ὄρος δὲ ἦν ὑψηλὸν ὑπ' αὐτῷ, ᾧ ὄνομα Τελμισός· πρὸς ὃ δὴ ὄρος προβάσεις εἰσὶ δύο ἔμπροσθεν, ἐπὶ πόλεως τῶν Ξανθίων· τρίτη δὲ ὀπισθεν τῆς Καρίας, τὰ δ' ἄλλα κρημνοί· ἐν δὲ τῷ μέσῳ αὐτῶν χάσμα ἐστὶ τῆς γῆς μέγα· ἐξ οὗ δὴ καὶ πῦρ ἀναδίδοται· ἐπὶ τούτοις δὲ ἐστὶν ἕτερον ὄρος, ᾧ ὄνομα Χίμαιρα· τότε δὲ ἦν, ὡς λέγουσιν οἱ προσχώριοι, κατὰ μὲν τὴν πρόβασιν οἰκῶν λέων ἔμπροσθεν, ὀπισθεν δὲ δράκων, οἱ δὴ καὶ ἔσινον τοὺς νομέας καὶ τοὺς ὑλοτόμους· τότε δὴ καὶ Βελλεροφόντης ἐλθὼν τὸ ὄρος ἐνέπρησε, καὶ ἡ Τελμισὸς κατεκάη καὶ τὰ θηρία ἀπώλετο· ἔλεγον οὖν οἱ προσχώριοι Βελλεροφόντην ἀφικόμενον μετὰ Πηγάσου τὴν Ἀμισοδάρου Χίμαιραν ἀπολέσαι· τούτου δὲ γεγονότος προσανεπλάσθη ὁ μῦθος.

Arsenio opera in primo luogo una scelta dei vari episodi legati alle imprese eroiche di Bellerofonte¹¹; all'attenzione del lettore si impone però una netta suddivisione dell'esposizione in due parti. (1) Il mito viene esposto secondo la versione tradizionale, che fa interagire l'eroe con i due elementi narrativi più celebri legati al suo nome: quello positivo di Pegaso (il cavallo alato che gli consente di trionfare sui vari nemici), e quello negativo della Chimera (che concentra in sé la figurazione del mostruoso, dell'indomabile, dell'*abnorme*). (2) Lo stesso racconto subisce una sorta di decostruzione nelle sue componenti di struttura, che Arsenio interpreta in maniera sistematicamente razionale; egli infatti intende fornire al lettore motivazioni plausibili che giustifichino la presenza fattuale delle stesse componenti, lontane però da un ambito mitologico e leggendario.

Il segnale di questo intento è costituito da una formula di passaggio posta a mezzo della scheda, nel punto in cui Arsenio annota: τὸ δὲ ἀληθὲς οὕτως (come ad avvertire: quanto segue è il resoconto del modo in cui si sono svolti real-

¹⁰ La menzione dello Xanto è un'altra evidente ripresa dei termini di narrazione omerica: cf. *Il.* 6,172 s. ἀλλ' ὅτε δὴ Λυκίην ἴξε Ξάνθον τε ρέοντα, / προφρονέως μιν τιεν ἄναξ Λυκίης εὐρείης. La menzione di un altro corso d'acqua quale teatro dell'azione è dettaglio narrativo importante (ma difficilmente ricostruibile) anche nella trama del *Bellerofonte* di Euripide; per una ricostruzione in merito si vedano M. CURNIS, *Fra Tauro e Aleion Licia e Cilicia. Le peregrinazioni di Bellerofonte nel P. Oxy. 3651*, «Minima Epigraphica et Papyrologica» 4 (2001), 6, pp. 25-33, e Johannes Tzetzes *lettore di ypothéseis antiche?*, «Göttinger Beiträge zur byzantinischen und neugriechischen Philologie» 3 (2003), pp. 15-30.

¹¹ I dettagli menzionati dalle varie tradizioni mitologiche contemplano esclusivamente: (1) presenza di Pegaso (che, per esempio, nel racconto omerico di *Il.* 6,155-202 non viene citato). (2) La Chimera di Amisodaro. (3) Origini frigie e stirpe corinzia di Bellerofonte. (4) Localizzazione geografica dell'episodio della Chimera nei pressi del fiume Xanto. A tutti gli altri fatti mitici legati a Bellerofonte (dal tentativo di seduzione da parte di Antea/Stenebea di Apoll. *Bibl.* 2,3,30-33 e dalle battaglie contro Solimi e Amazzoni della narrazione iliadica, fino alla folle scalata al cielo di Pind. *Ol.* 13,119-132, *Isth.* 7,40-50) non è il più piccolo accenno.

mente i fatti, a differenza di quanto riporta la tradizione). Il fattore più interessante di tutto il procedimento narrativo consiste nelle modalità attraverso le quali Arsenio argomenta la sua ricostruzione: non si tratta di usuale riferimento al mito, sottoposto a interpretazione evemeristica, e quindi corredato dell'*explanatio* sul passaggio dai fattori realistici a quelli fantasiosi. Il compilatore infatti tace sugli intenti della sua ricostruzione, limitandosi a fornire prove che implicitamente ne avallano l'esposizione. Ma egli tace anche (con un silenzio che, in particolare nella prima parte, appare intenzionale) a proposito di qualunque fonte della versione tradizionale, limitandosi ad accenni molto generici. Nonostante la mancanza di riferimenti precisi, Arsenio induce comunque il lettore ad affidarsi alla contrapposizione che egli istituisce tra resoconti altrui e sue proprie spiegazioni, attraverso un minuzioso confronto di δόξα. Questo confronto prende avvio con l'inizio della scheda, in cui si parla ancora del solo Pegaso (φασιν, generico e impersonale, è il tipico *verbum dicendi* della tradizione orale e inaffidabile; esso è sconfessato da ἐμοὶ δοκεῖ, così come poco oltre nel testo alle solite formule φασι ... ὡς φασιν ... si contrappone la frase ἔνιοι δὲ δοκοῦσι; attraverso questa deroga Arsenio fa comprendere al lettore come la tradizione si divida in pareri discordi, che si riveleranno tutti inaccettabili). Nella seconda parte del brano, in cui l'autore decide di chiarire una volta per tutte il significato del μῦθος su Bellerofonte, le formule introduttive si fanno più complesse, secondo una gradualità crescente: da φασι a ἔνιοι δὲ δοκοῦσι si passa a ὡς λέγουσιν οἱ προσχώριοι, e nella chiusa ancora ἔλεγον οὖν οἱ προσχώριοι. Dall'impersonalità dei *verba dicendi* si giunge a menzionare οἱ προσχώριοι. Ma chi erano costoro?¹² Decisiva, da ultimo, l'annotazione conclusiva τούτου δὲ γεγονότος προσαναπλάσθη ὁ μῦθος. Προσαναπλάσσω segnala appunto l'aggiunta posteriore, la concrezione narrativa successiva, rispetto al racconto originario (cf. Sor. 1,103): Arsenio ammette quindi la presenza e l'attestazione di un μῦθος di Bellerofonte, ma non secondo quanto genericamente tradito: questa narrazione, sulla base delle sue argomentazioni e del suo giudizio, è frutto troppo fantasioso e deformato dei fatti reali (che il redattore si propone piuttosto di ricordare)¹³.

¹² Per un'analogia delle modalità di riferimento e rimando cf. Strab. 15,1,70, Paus. 2,18,1, Joseph. *AI* 11,4,1.

¹³ Nel suo testo si può comunque affermare che la scheda vera e propria (ossia quella che ad Arsenio interessa divulgare) inizi dopo il netto discrimine τὸ δ' ἄληθές ἔχει ὧδε con le parole Βελλεροφόντης ἦν Φρύγιος ἀνὴρ κτλ. Questa iterazione dell'inizio effettivo del testo ha una sua precisa ragione, come si desume dalla struttura della chiusa, pochi righe appresso. Dopo aver introdotto tutti i termini, concreti e fattuali, del problema di ricostruzione, Arsenio conclude la narrazione alludendo a una fonte indeterminata (οἱ προσχώριοι) che parrebbe riportare fedelmente. In realtà il dettato di questa tradizione locale, che non andrà certo ricercata per mezzo di improbabili attribuzioni, è talmente generica che nel modo in cui l'autore la redige si presta a essere integrata e interpretata in più modi. La proposizione che riassume la parte di mito considerata da Apostolio e da suo figlio è

Lo stesso procedimento esegetico compare anche altrove all'interno del *Violetum*, finendo per condizionare la composizione della scheda stessa. Nella sezione lessicale Τοῦ υ̅ μετὰ τοῦ ι̅ compare il lemma Νιόβης πάθη, seguito da una glossa molto più stringata di quella relativa a Bellerofonte e a Pegaso, ma non meno determinata nell'intento interpretativo. L'esposizione della vicenda tragica dell'eroina e dei suoi figli si conclude con una precisazione netta: τὸ δ' ἄληθές ἔχει ᾧδε¹⁴. Altrove è Arsenio stesso (poiché la glossa non si legge se non nei codici del *Violetum*) a comportarsi diversamente, rinunciando all'esegesi complessiva di carattere evemeristico per concentrarsi piuttosto su quella etimologico-linguistica. Nel caso di Orione per esempio, la clausola della scheda dedicatagli è affidata alla rivelazione (più che altro sotto forma di semplice rimando) alla fonte delle informazioni trascritte: ἡ ἱστορία παρὰ Εὐφορίων. In questo caso però Orione non è glossa di un lemma: esso è invece una delle *historiae* che compaiono in clausola di volume, e si può essere abbastanza certi che sia stata introdotta da Arsenio (a differenza della congerie di παροιμῖαι, strutture lemmatiche, elenchi lessicali, stesi già in precedenza da Michele Apostolio); non compare infatti in alcuna forma nei manoscritti dell'opera paterna¹⁵.

D'altronde si comprende assai bene per quale motivo la storia di Bellerofonte sia stata inserita all'interno di una glossa il cui lemma è però quello del cavallo alato Pegaso; l'intenzione principale del redattore è infatti quella di convincere i lettori che Pegaso non è il nome di quanto si è sempre creduto (ossia del favoloso animale), bensì quello di un oggetto concreto e comunissimo (l'imbarcazione dell'eroe, necessaria per navigare sulle coste della Caria). Il risultato complessivo non deve apparire troppo singolare, poiché la compilazione mito-

precisamente: ἔλεγον οὖν οἱ προσχώριοι Βελλεροφόντην ἀφίκομενον μετὰ Πηγᾶσου τὴν Ἄμισο-δάρου Χίμαιραν ἀπολέσαι. Michele Apostolio riduce ai minimi termini l'informazione narrativa per mostrare come essa possa essere successivamente distorta, interpretata male, arricchita di particolari fantasiosi e irreali; attraverso un ragionamento implicito anche Arsenio presenta al suo pubblico di lettori questo scarno riferimento alle fonti per suggerire come la notizia dell'arrivo con Pegaso sia stato inteso dalla tradizione mitografica con un cavallo alato (quando invece Pegaso era semplicemente il nome dell'imbarcazione di Bellerofonte); in secondo luogo la notizia dell'uccisione della Chimera è stata interpretata come la sconfitta di un terribile mostro, mentre la realtà dei fatti è per Arsenio ben diversa. Tutto è divenuto μῦθος dell'eroe, ma l'origine degli avvenimenti si spiega con l'esposizione letterale di una tradizione locale non meglio definita (che a sua volta è razionale supposizione dell'ultimo compilatore, ossia di Michele Apostolio stesso).

¹⁴ Si ripresenta dunque un avvertimento al lettore, per distinguere con molta precisione la versione trādita rispetto alla realtà dei fatti. Arsenio è quindi interessato a documentare l'ἄληθές delle vicende (e nel caso di Niobe non si accenna neppure al ruolo avuto dalla divinità nella morte dei figli dell'eroina: è soltanto detto che essi sono morti).

¹⁵ Ὀρίων ἐστὶν ἄστρον μέγιστον ἐν τῷ οὐρανῷ κατηστερισμένον οὕτω. [...] Οὐρίων, οὕτως ὀνομασθεὶς διὰ τὸ οὐρῆσαι τοὺς θεοὺς. Εἶτα κατ' εὐφημισμὸν ὀνομάσθη Ὀρίων. [...]

logica in cui la scheda si legge risulta tra le più tarde di tutta la greicità, e quindi soggetta a disperato sincretismo, a selezione drastica di tutti i materiali a disposizione, necessariamente limitata nell'estensione della trattazione al ricordo di pochi fatti salienti¹⁶. La rinuncia a una disamina organica ed esaustiva di tutti i motivi mitologici legati a singolo personaggio trova un buon parallelo, sempre nel caso di Bellerofonte, con la silloge del Primo Mitografo Vaticano, testo risalente alla metà del XII secolo e leggibile nel codice Vat. Reg. Lat. 1401¹⁷. La singolare analogia dello stringato testo medioevale latino consiste nel riportare la descrizione della Chimera prima secondo uno schema di derivazione evidentemente iliadica (il modello archetipo meglio riconoscibile e più autorevole), e poi di negare questo stesso schema attraverso una spiegazione evemeristica dell'intervento dell'eroe.

Chimaera, monstrum, Tyronis et Achemenidae filia fuit. Cuius triplex dicitur forma: prima namque leonis horrebat facie, media caprae, cauda imitabatur draconem. Haec cum in Lycia iuxta Gargarum montem popularetur terras, a Bellerophonte interfecta est. Quidam Chimaeram dicunt non animal, sed montem Lyciae, quibusdam locis leones et capras nutriendem, quibusdam ardentem, quibusdam plenum serpentibus. Hunc Bellerophons habitabilem reddidit, unde et Chimaeram occidisse dicitur.

In particolare coincide la struttura enunciativa di un fatto in termini neutri (Bellerofonte debella la Chimera), affiancata dalla puntualizzazione (esplicita o meno) sulla corretta esegesi di quell'enunciato: la tradizione popolare (il *dicitur* finale) distorce semplici fatti trasformandoli in episodi fantastici. Questa è la conclusione, parziale ma ferma, ricavabile da entrambi i testi medioevali a confronto.

¹⁶ E, oltre tutto, tramandata in più redazioni differenti tra loro, quasi a documentare la continua modificabilità del testo sulla base di nuove conoscenze e aggiornamenti: per la storia della parziale derivazione del *Violarium* dall'*Anthologion* di Giovanni Stobeo si veda A.L. DI LELLO-FINUOLI, *Un esemplare autografo di Arsenio e il Florilegio di Stobeo*, cit., ed EADEM, *Ateneo e Stobeo alla biblioteca Vaticana: tracce di codici perduti*, in 'Οπώρα. *Studi in onore di mgr. P. Canart per il LXX compleanno*, III, a c. di S. LUCA e L. PERRIA («Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», n.s. 53, 1999), pp. 13-55 (cf. p. 18 n. 23 per l'epistola dedicata dell'opera e la possibilità di vari utilizzi, a seconda di nuovi dedicatari).

¹⁷ Cf. *Le premier Mythographe du Vatican*, texte établi par N. ZORZETTI, Paris 1995, pp. 42-44 per le *fabulae Bellerophontis, qui et Perseus et Chimaerae et Bellerophontis*. Per il problema delle fonti di questo tipo di letteratura si veda H. PHILIPP, *Die historisch-geographischen Quellen in den Etymologiae des Isidorus von Sevilla*. Teil 1, *Quellenuntersuchung*, «Quellen und Forschungen zur alten Geschichte und Geographie» 25, Berlin 1912.

Di derivazione programmaticamente omerica erano stati gli interventi su Bellerofonte redatti da Giovanni Tzetzes¹⁸, ma a differenza della sua versione, in cui l'elemento mostruoso scompare per lasciare spazio alla preclara coppia di eroe e cavallo alato, in Arsenio anche Pegaso viene eliminato dall'orizzonte del particolare favoloso, e si riduce a dettaglio materiale del racconto.

Annotazioni testuali:

1) Il lemma dell'intera glossa del *Violetum* è propriamente Πηγάσου ταχύτερος, come si legge anche nei codici della raccolta di Michele Apostolio (*Cent.* 16,10, secondo la denominazione e la suddivisione interna di Leutsch). Per quanto concerne le attestazioni letterarie dell'attributo, Michele e quindi Aristobulo Apostolio dimostrano di essersi rivolti soprattutto al repertorio degli *scholia* comici (campo di indagine in cui Arsenio era in particolar modo versato; cf. le edizioni ricordate *supra*). Il lemma successivo (che inaugura la sezione lessicografica Τὸ π μετὰ τοῦ ι) è infatti Πίθ' ἐλλέβορον, ossia una citazione da *Ar. Vesp.* 1480. Il problema lemmatico nasce da una certa opposizione rispetto all'inizio della spiegazione redatta da Michele e Aristobulo Apostolio, poiché forse il dato interessante non è la semplice velocità di Pegaso (il solo lemma), ma la misurazione metaforica di tale velocità secondo la tradizione mitografica; quest'ultima attribuiva a Bellerofonte addirittura un cavallo alato (ὀπόπτερος ἵππος, come è subito appresso definito), secondo un'esagerazione che il compilatore si premura di confutare nel dettaglio e di risolvere. Risulta altresì presumibile che il lemma derivi da una fonte scoliastica o lessicografica, che per una forte analogia potrebbe essere indicata negli *scholia* aristofanei o nel testo della *Suda*. Il brevissimo f. 306 N² (559 M, 22 JVL) del *Bellerofonte* di Euripide Ἄγ', ὦ φίλον μοι Πηγάσου πτερόν (neppure un trimetro giambico completo), viene restituito dagli *scholia* alla *Pace* di Aristofane, nonché da una glossa di *Suda* E 1897 all'altezza di lemma ἐώρεμα. Importante notare che nella stessa glossa si legga anche ταχύ dopo il nome del cavallo (ossia Πηγάσου ταχὺ πτερόν, tanto che Barnes volle accogliere nel suo testo dei frammenti euripidei ταχύπτερον). Ma tale inserzione, come hanno suggerito sia Matthiae sia Nauck a proposito della *facies* lessicografica del ritaglio testuale, appare volta a ristabilire la correttezza metrica, con l'aggiunta del mezzo giambo mancante¹⁹. Al v. 676 della

¹⁸ IOANNIS TZETZAE *Chiliades*, ed. T. KIESSLING, Hildesheim 1963, pp. 271-73. Cf. anche gli stessi numerosi riferimenti a Bellerofonte nell'altra edizione di IOANNIS TZETZAE *Historiae*, rec. P.A.M. LEONE, Napoli 1968 (3,167; 4,731; 5,26; 7,806; 814; 817; 839; 12,72; 80 s.; 390).

¹⁹ «Videntur hoc ad versum explendum excogitatum esse: debebat saltem duobus vocalibus scribi ταχὺ πτερόν» (EURIPIDIS *Tragoediae et fragmenta*, rec. interpretationem latinam corr., scholia graeca e codicibus mss. partim suppl., partim emend. A. MATTHIAE, IX, Leipzig 1836, p. 451). Anche Nauck ipotizza che «supplendi causa additum esse» (A. NAUCK, *Tra-*

Pace (ὦ Πεγῶσειον, φησί, γενναῖον πτερόν) gli scoli alla commedia, che venne rappresentata nel 421, osservano: παρὰ τὰ ἐκ Βελλεροφόντου Εὐριπίδου. Ἐκεῖνος γὰρ διὰ Πηγῶσου τοῦ πτερωτοῦ ἐπεθύμει εἰς τὸν οὐρανὸν ἀνελθεῖν ἄγ' ... πτερόν. Collard, Jouan e van Looy accettano anche l'attributo della glossa di *Suda*, ritenendo dunque che siano stati gli *scholia* a ometterlo, non già il lessicografo ad aggiungerlo²⁰. Michele Apostolio (e quindi suo figlio Aristobulo) potrebbero aver tratto l'attributo composto ταχύτερος da un'ulteriore rielaborazione lessicografica derivante da *Suda*. Però, alla luce della spiegazione che abbina a Bellerofonte un cavallo alato, sorge legittimo il dubbio che originariamente il termine pregnante del lemma fosse esattamente quello di matrice euripidea ταχύπτερος. Questo non significa necessariamente che si debba postulare un errore nella tradizione manoscritta di Arsenio (considerata l'unanimità dei manoscritti controllati da Walz) o in quella delle *Centuriae* paterne (in cui il lemma è identico). La banalizzazione doveva già essere presente nel repertorio lessicografico utilizzato da Michele Apostolio, in cui probabilmente si leggeva l'equivalenza dei primi righe, ossia la spiegazione del lemma inerente al cavallo alato Pegaso. Ai due redattori infatti interessa innovare e (in parte) smascherare le falsità della fantasiosa tradizione popolare; ma per essere del tutto perspicui essi devono riportarne in sintesi le acquisizioni. A questo si aggiunga, da ultimo, che l'attributo comparativo ταχύτερος è certamente attestato (anche nella forma avverbiale in Hippol. *Haer.* 1,9,6), ma la presenza letteraria di ταχύπτερος ha un modello di grande suggestione in Aesch. *Pr.* 88 (dove è riferito alle πνοαί).

2) Καὶ τὸ θνητὴν ἔχον φύσιν πῦρ ... Walz nella sua nota giustifica la correzione θνητὴν per mezzo di una serie di confronti con la letteratura classica più antica (in effetti troppo antica per risultare pertinente alla *facies* stilistica di un testo redatto alla fine del XV secolo). Lo stesso editore in calce alla nota aggiunge il dubbio *Dubitavi hoc loco statuere ...*, rendendosi conto dell'estrema facilità con cui l'attrazione del precedente τό abbia potuto generare l'errore; questa infatti, non già quella grammaticale, è la soluzione più opportuna per giudicare lo stato del testo.

gicorum Graecorum Fragmenta, Lipsiae 1889, *Supplementum adiec.* B. SNELL, Hildesheim 1964, p. 451).

²⁰ Si vedano *The plays of Euripides. Selected fragmentary plays*, I, ed. by C. COLLARD, Warminster 1995, p. 110, e EURIPIDE, VIII 2^e partie, *Fragments, Bellérophon-Protésilas*, texte établi e traduit par F. JOUAN et H. VAN LOOY, Paris 2000, p. 32; dal commento di Collard (p. 119) si rimanda in maniera molto pertinente al f. 665a della *Stenebea*, in cui compare il πικρὸν πτερόν, evidentemente riferito allo stesso Pegaso. Per un'analisi particolareggiata della ricezione critica e dei tentativi di ricostruzione dell'epiteto centrale si veda inoltre M. PATERLINI, *Note al Bellerofonte euripideo*, «Sileno» 19 (1993), pp. 513-518.

3) Ἐν δὲ τῷ μέσῳ αὐτῶν χάσμα ἐστὶ τῶν τῆς γῆς μέγα. Walz elimina τῶν, che è lezione di tutti i manoscritti; l'editore inoltre poteva accertarsi che lo stesso articolo si leggesse unanimemente anche nei codici delle *Centurie* di Michele Apostolio (*Corpus Paroemiographorum*, ed. cit., II, p. 613 r. 19); si tratta in realtà di una specificazione predicativa così spiegabile: «un grande abisso (χάσμα), di quelli che la terra presenta». Tra le sue valenze il termine può infatti semplicemente indicare una *distesa*, di acque (per cui cf. il χάσμα πελάγεος di Her. 4,85,4) o di cielo (per cui cf. il χάσμα τοῦ οὐρανοῦ di Plat. *Resp.* 614d). Il riferimento a un lessico ben determinato pare, in questo caso, essere antico, poiché χάσμα γῆς compare già a partire da Her. 7,30,1.

II. Il *Violetum* della Pseudo-Eudokia

Anche all'interno di un'altra raccolta di notizie, proverbi, resoconti mitologici, schede letterarie, si ritrova un capitolo dedicato a Bellerofonte. Con ogni probabilità questo secondo testo, che è tra gli ultimi della civiltà bizantina ormai espatriata in Europa, è anche cronologicamente posteriore al primo, e il suo redattore ha avuto modo di tenere in conto il lavoro di Arsenio. A questo proposito la scheda dedicata al mito dell'eroe corinzio si rivela utile a fornire ulteriori prove per dirimere un'annosa questione di autenticità e cronologia. Si tratta di un'altra *Aiuola di viole*, un tempo attribuita all'imperatrice Eudokia:²¹

Βελλεροφόντης ὁ Κορίνθιος, ὁ καὶ Ἰππόνους πρῶην καλούμενος, ἀνὴρ ὑπάρχων Φρυγίας, ἄκων ἀνελὼν Κορίνθιον τινα Βέλλερον ἢ τὸν ἴδιον ἀδελφὸν Δηλιάδην ἢ Πειρῆνα²² ἢ Ἀλκιμένην, ἐλθὼν εἰς Ἴαργος πρὸς Προῖτον καθαίρεται. Ἄντεια δὲ ἢ Σθενέβοια, γυνὴ Προΐτου, ἐρωτικῶς ἐπεμάνη Βελλεροφόντη. ὡς δὲ οὐκ ἐπέισθη συγγενέσθαι αὐτῇ, διαβάλλεται παρ' αὐτῆς Προΐτω, ὡς πειράζων αὐτήν. Προΐτος δὲ αὐτοχειρία τοῦτον ἀνελεῖν οὐκ ἠθέλησε, κατὰ τε παλαιὸν ἦθος ἐπικρατοῦν, τὸ μὴ συμφαγόντας ἀλλήλοις παρ' ἀλλήλων θνήσκειν, εἰ μὴ τοῦτο ἀκουσίως

²¹ EUDOCIAE AUGUSTAE *Violarium*, rec. et em., fontium et test. subscr. I. FLACH, Lipsiae 1880, pp. 150-154. Flach, editore del testo integrale della silloge, si dimostrò sempre convinto della plausibilità di attribuire il tardissimo *Violarium* all'imperatrice Eudokia, nonostante le obiezioni e le argomentazioni contrarie di P. PULCH, *Zu Eudocia. Constantinus Paleocapra, der Verfasser des Violariums*, «Hermes» 17 (1882), pp. 177-192. Per alcune notizie biografiche si veda ancora G. SATTLER, *De Eudociae Homerocentoniibus*, Bayreuth 1904, pp. 4-8; più di recente, gli studi di A. M. ALFIERI, *Eudocia e il testo di Omero; La tecnica compositiva nel centone di Eudocia Augusta; Note testuali ad Eudocia Augusta, Homerocentones*; tutti e tre in «Sileno» (rispettivamente) 13 (1987), pp. 197-219; 14 (1988), pp. 137-156; 15 (1989), pp. 137-139.

²² Cf. Apoll. 2,3,30: Βελλεροφόντης δὲ ὁ Γλαύκου τοῦ Σισύφου, κτείνας ἀκουσίως ἀδελφὸν Δηλιάδην, ὡς δὲ τινὲς φασι Πειρῆνα. Le altre principali fonti del capitolo sono evidentemente Tzetzes *Lyc.* 17, Palaeph. 29, Schol. Hes. *Theog.* 319, 325, *Etym. M.* 194 Gaisford.

συμβῆ²³. διὰ τοῦτο καὶ Προΐτος ἀνελεῖν Βελλεροφόντην οὐκ ἠθέλησε, πέμπει δὲ αὐτὸν εἰς Λυκίαν πρὸς Ἰοβάτην τὸν πενθερὸν αὐτοῦ, γράμματα δοὺς κατ' αὐτοῦ περιέχοντα τὴν τῆς αἰτίας διαβολήν. καὶ Ἰοβάτης ὁμοίως ἡμέρας ἑννέα συνεστιασάμενος αὐτῷ, τῇ δεκάτῃ τὰ γράμματα δεξάμενος²⁴, ἐπειδὴ μηδ' αὐτὸς εἶχεν αὐτὸν διὰ τὸ συμφαγεῖν μετ' αὐτοῦ, κελεύει τοῦτον ἀπελθεῖν καὶ πολεμῆσαι Χιμαίρα, εἶτα Σολύμοις, εἶτα Ἀμαζόσιν²⁵. οἱ θεοὶ δὲ τούτῳ ἐπτερωμένον ἵππον, ὃν φασὶ Πήγασον, ἀπέστειλαν, ᾧ ἐποχηθεὶς τὴν Χιμαίραν μὲν ἀνεῖλε, μόλιβδον τῷ αὐτοῦ δόρατι ἐπιτιθεὶς καὶ ἐμβαλὼν τῷ ἐκείνης πυρπνέοντι στόματι, ἀφ' οὗ πυρὸς ὁ μόλιβδος συντακεῖς ἐκείνην ἀπέκτεινεν. ἦν γὰρ προῖδόντα τινὰ τὸ πῦρ τῆς Χιμαίρας φυλάξασθαι, καθά φησι Λυσίας ὁ ῥήτωρ μυθικῶς²⁶. οὕτως οὖν ἐκείνην ἀνεῖλε, τοὺς τε Σολύμους καὶ τὰς Ἀμαζόνας πολέμῳ ὑποστρέφοντα δὲ ἐνέδρα ἀνεῖλεν, Ἰοβάτης αὐτὸν γαμβρὸν ἔσχεν ἐπὶ Φιλονόῃ τῇ θυγατρὶ αὐτοῦ, καὶ τελευτῶν αὐτῷ τὴν βασιλείαν καταλιμπάνει. Βελλεροφόντης δέ, ὡς φασὶ τινες, ἐπαρθεὶς τοῖς κατορθώμασιν ἠθέλησε σὺν τῷ Πηγάσῳ τὸν οὐρανὸν περιπολεῦσαι, Ζεὺς δὲ οἶστρον τῷ Πηγάσῳ βαλὼν ἔπεισε τὸν Βελλεροφόντην ἀποσφαιρίσαι τῶν ἑαυτοῦ νώτων καὶ καταβαλεῖν αὐτὸν εἰς γῆν. καὶ δὲ περὶ τὸ Ἀλήϊον πεδίον κατενεχθέντος τοῦ Βελλεροφόντου καὶ παραπορευομένου χωλοῦ ἀπὸ τῆς πτώσεως, ὁ Πήγασος ἄνω περιπολεῖτο καὶ κάτω. ἡ γοῦν Ἡμέρα τοῦτον παρὰ τοῦ Διὸς αἰτεῖται, ὡς ἂν ἐποχουμένη αὐτῷ τὸν ἡμερήσιον κύκλον βαδίξῃ. ταῦτα μὲν εἰσι τὰ περὶ Βελλεροφόντου μυθικῶς λεγόμενα.

²³ Cf. Malal. 4,13 (*olim* 4,83): Καὶ λέγει αὐτῇ ὁ Προΐτος, Νόμος ἐστὶν Ἑλλησι μὴ ποιεῖν κακῶς τῷ συνεσθίοντι. [...] ἔδωκεν αὐτῷ γράμματα, σφραγίσας αὐτὰ βασιλικῇ σφραγίδι. Καὶ λαβὼν τὰ γράμματα ὁ Βελλεροφόντης, ἀγνοῶν τὴν κατασκευὴν τὴν κατ' αὐτοῦ ἀπῆλθε πρὸς τὸν Ἰοβάτην βασιλέα, καὶ εὗρεν αὐτὸν ἐν τῷ ἀρίστῳ. Καὶ μαθὼν ὁ Ἰοβάτης ὅτι ἦλθεν, ἐκάλεσεν αὐτόν, καὶ ὡς φιλούμενον παρὰ τοῦ Προΐτου, γαμβροῦ αὐτοῦ, ὡς υἱὸν ἐκέλευσε συνεσθίειν αὐτῷ (*ora in IO-ANNIS MALALAE Chronographia, rec. I. THURN, Berolini et Novi Eboraci 2000, pp. 59 s.*). Il motivo del favore degli dei nei confronti dell'eroe (ostentato in *Il.* 6,191: ἀλλ' ὅτε δὴ γίνωσκε θεοῦ γόνον ἦν ἔοντα – *scil.* ἀμύμων Βελλεροφόντης) non compare neppure.

²⁴ Cf. *Il.* 6,174 s.: ἐνῆμαρ ξείνισσε καὶ ἑννέα βοῦς ἰέρευσεν. ἀλλ' ὅτε δὴ δεκάτῃ ἐφάνη.

²⁵ Cf. *Il.* 6,184-186.

²⁶ Nella scheda su Bellerofonte quello a Lisia è l'unico riferimento esplicito a un tipo di fonte sicuramente utilizzata dall'autore, anche se occorre pensare a una tradizione indiretta di *sententiae* ascritte all'oratore, non già a un qualche suo titolo autonomamente trasmesso. Flach non commenta in alcun modo la citazione di Lisia, che risulta in realtà mediata attraverso il rimando di Tzetz. *ad Lycophr.* 17 (in cui si legge esattamente il testo ἦν γὰρ προῖδόντα τινὰ τὸ πῦρ τῆς Χιμαίρας φυλάξασθαι, come riportato nel *Violetum*). Nell'edizione di Thalheim (*LYSIAE Orationes, rec. T. THALHEIM, Lipsiae 1913², p. 366*) il frammento ha numero 101 tra gli Ἀποσπάσματα (come già nella precedente edizione di Scheibe, *Lipsiae 1880*). La testimonianza di Tzetzes è però gravata da forti sospetti di falso, tanto che il frammento non compare più in *LYSIAS, Discours, II, XVI-XXXV et fragments, texte établi et traduit par L. GERNET et M. BIZOS, Paris 1967, pp. 280 s.* (ossia le pagine degli ἀπαράσημα).

Τὰ δὲ περὶ τῆς Χιμαίρας τάδε· ὅτι ἐν Πατάροις ὄρος ἐστίν, ἐν ᾧ θηρίον Ἄμισοδάρου, ὃ ἔμπροσθεν μὲν ἦν λέων, ὀπίσθην δὲ δράκων, μέση δὲ χίμαιρα· ἐξ ἧς πῦρ ἐκ τοῦ στόματος ἀνεδίδοτο καὶ ἐλυμαίνετο τὴν χώραν καὶ πάντας τοὺς παριόντας. ὕστερον δὲ ἐλθὼν ὁ Βελλεροφόντης ἐπεχνάσατο, καὶ τῷ δόρατι περιθεὶς σφαίραν μολίβδου ἐνέβαλεν εἰς τὸ στόμα τῆς χιμαίρας. ἐλύθη δὲ ὑπὸ τοῦ πυρός ὁ μολίβδος καὶ ἐχώνευσε τὰ σπλάγχνα αὐτῆς, καὶ οὕτως ἀπεκτάνθη ἡ Χίμαιρα²⁷.

Ἄλλὰ ταῦτα μὲν μυθώδη, τὸ δ' ἀληθὲς οὕτως ἔχει. Βελλεροφόντης ἦν φυγὰς ἀνὴρ, τὸ γένος Κορίνθιος, καλὸς κάγαθος, ὅς πλοῖον κατασκευάσας μακρὸν ἠληίζετο τὰ παραθαλάσσια χωρία. ὄνομα δὲ ἦν τῷ πλοίῳ Πήγασος, ὡς καὶ νῦν ἕκαστον σχεδὸν τῶν πλοίων ὄνομα ἔχει μᾶλλον δὲ δοκεῖ πλοῖον ἢ ἵππῳ ὄνομα εἶναι Πήγασος²⁸. βασιλεὺς δὲ Ἄμισόδαρος ᾧκει ἐπὶ Ξάνθῳ τῷ ποταμῷ· ὄρος δὲ ἦν ὑψηλὸν ὑπ' αὐτῷ, ᾧ ὄνομα Τελμισσός, πρὸς ὃ δὴ ὄρος προβάσεις εἰσὶ δύο μὲν ἔμπροσθεν ἐκ πόλεως τῶν Ξανθίων, τρίτη δὲ ὀπίσθην τῆς Καρίας, τὰ δ' ἄλλα κρημνοί. ἐν δὲ τῷ μέσῳ αὐτῶν χάσμα ἐστὶ τῆς γῆς μέγα, ἐξ οὗ δὴ καὶ πῦρ ἀναδίδοται. ἐπὶ τούτοις δὲ ἐστὶν ἕτερον ὄρος, ᾧ ὄνομα Χίμαιρα. τότε δὲ ἦν, ὡς λέγουσιν οἱ προσχώριοι, κατὰ μὲν τὴν πρόσβασιν οἰκῶν λέων ἔμπροσθεν, ὀπίσθην δὲ δράκων, οἱ δὴ καὶ ἔσινον τοὺς νομέας καὶ τοὺς ὑλοτόμους. τότε δὴ καὶ Βελλεροφόντης ἐλθὼν τὸ ὄρος ἐνέπρησε, καὶ ἡ Τελμισσός κατεκῆ καὶ τὰ θηρία ἀπώλετο. ἔλεγον οὖν οἱ προσχώριοι, Βελλεροφόντην ἀφι-

²⁷ A differenza della struttura semplicemente bipartita della scheda di Arsenio, nel *Violetum* della Pseudo-Eudokia sono visibilmente giustapposti più segmenti testuali, come nel caso dell'attuale paragrafo, apparentemente nuovo, sulla Chimera. Si tratta in parte della ripetizione di contenuti già precedentemente espressi, con alcune specificazioni relative al contesto topografico dell'azione (ἐν Πατάροις ὄρος, altrimenti ignoto alle storie dell'eroe corinzio); ma si percepisce soprattutto la ripetizione di quanto già ricordato *supra*. Il compilatore del manuale aveva sul proprio tavolo di lavoro più fonti, che ha inteso saldare, le une sulle altre, senza preoccuparsi troppo dell'evidenza dei punti di sutura del prodotto finito.

²⁸ Tale inizio di nuovo paragrafo tradisce una ripresa evidente del testo di Arsenio (ancor più che non di una supposta fonte comune), come si evince da rapido confronto:

Arsenius

Τὸ δὲ ἀληθὲς οὕτως. Βελλεροφόντης ἦν Φρύγιος ἀνὴρ, τὸ γένος Κορίνθιος, καλὸς καὶ ἀγαθός, ὃς πλοῖον κατασκευάσας μακρὸν ἐληίζετο τὰ παραθαλάσσια χωρία· ὄνομα ἦν τῷ πλοίῳ Πήγασος, ὡς καὶ νῦν ἕκαστον τῶν πλοίων ὄνομα ἔχει· ὅμοιον δὲ δοκεῖ πλοῖον μᾶλλον ἢ ὄνομα ἵππῳ εἶναι Πήγασος· βασιλεὺς δὲ Ἄμισόδαρος ᾧκει ἐπὶ τῷ Ξάνθῳ ποταμῷ· κτλ.

[*Eudocia*]

Ἄλλὰ ταῦτα μὲν μυθώδη, τὸ δ' ἀληθὲς οὕτως ἔχει. Βελλεροφόντης ἦν φυγὰς ἀνὴρ, τὸ γένος Κορίνθιος, καλὸς κάγαθος, ὅς πλοῖον κατασκευάσας μακρὸν ἠληίζετο τὰ παραθαλάσσια χωρία. ὄνομα δὲ ἦν τῷ πλοίῳ Πήγασος, ὡς καὶ νῦν ἕκαστον σχεδὸν τῶν πλοίων ὄνομα ἔχει· μᾶλλον δὲ δοκεῖ πλοῖον ἢ ἵππῳ ὄνομα εἶναι Πήγασος. Βασιλεὺς δὲ Ἄμισόδαρος ᾧκει ἐπὶ Ξάνθῳ τῷ ποταμῷ· κτλ.

κόμενον κατὰ Πηγάσου τὴν Ἀμισοδάρου Χίμαιραν ἀπόλεσαι. τούτου οὖν γεγονότος, προσανεπλάσθη ὁ μῦθος²⁹.

Ἡ δὲ ἀλληγορία Πήγασον οἶδε τὸν συγκεκραμένον θυμόν, ὃς ἔχει συγκεκραμένον τὸ ἄλογον μέρος τῷ λογικῷ. Βελλεροφόντην δὲ τὸν ἀναιροῦντα τὰ θανάσιμα παρὰ τὸ ἐν τῇ ἔρα βάλλειν, τὰ βάλλοντα εἰς τὴν γῆν. καὶ ἄλλως. βέλλερα τὰ κακὰ λέγονται, Βελλεροφόντης οὖν ὁ προνοούμενος παύειν τὰ κακὰ, τὴν δὲ Χίμαιραν τὴν καθόλου κακίαν, ἣ ἐγεννησέτην μερικὴν, καὶ τὸν λέοντα φανερόν καὶ ὄξυν θυμόν· τὸν δράκοντα δὲ θυμόν ποικιλώτερον. ἢ τὴν Χίμαιραν τὸν μερικὸν θυμόν καὶ μέσον καὶ κεκράμενον. ὅτι δὲ ὁ Βελλεροφόντης καὶ Βελλεροφῶν τετρασυλλάβως λέγεται, ποιητὴς ὁ Περδίκης δηλοῖ· δῆλον δέ, ὡς ἐκ τοῦ Βελλεροφῶν κατὰ συναίρεσιν, ὡς Ξενοφῶν Ξενοφῶν. δῆλον δὲ ὅτι καὶ Ἑλλεροφόντην τούτου ἱστορήσαντινες καλεῖσθαι καὶ Βέλλερον καὶ Λεοφόντην. ἀνερόντα δὲ Βέλλερον, δυναστὴν Κορινθίων, μεταθέσθαι τὸ ὄνομα³⁰.

Rispetto alla sobria narrazione degli Apostolio padre e figlio, nella cui opera il capitolo su Bellerofonte spiccava comunque per maggiore estensione rispetto a tutte le altre schede del *Violetum*, nel testo della Pseudo-Eudokia la stessa glossa risulta ancor più amplificata e particolareggiata. Non per questo essa è più ricca o rivelatrice di fonti individuabili con precisione: al di là del lontano modello omerico e del capitolo di Apollodoro, il riferimento preciso affiora in più punti nei confronti dello stesso Arsenio (o, ancor prima, delle *Centuriae* del padre Michele Apostolio), in maniera particolare nel penultimo paragrafo. L'ultimo del capitolo è invece dedicato a una sorta di esegesi allegorica dell'intero mito, anche se la scontata qualità delle interpretazioni e la prevedibilità degli abbinamenti etici inducono a ritenere questa appendice quale ulteriore *summa* di compilazioni precedenti, più che non sintesi originale dell'autore³¹. Il para-

²⁹ Il periodo costituisce nuova ripresa puntuale del testo di Arsenio (ἔλεγον οὖν οἱ προσχώριοι Βελλεροφόντην ἀφίκομενον μετὰ Πηγάσου τὴν Ἀμισοδάρου Χίμαιραν ἀπολέσαι· τούτου δὲ γεγονότος προσανεπλάσθη ὁ μῦθος).

³⁰ Il nome Bellerio deve essere stato ricavato verosimilmente per *autoschediasma* a partire dalla forma del composto (secondo un procedimento già dei mitografi antichi: cf. Hesych. *ad vocem* Βέλλερος (HESYCHII ALEXANDRINI *Lexicon*, rec. et emen. K. LATTE, I, Hauniae 1953, p. 322) e Apoll. *Bibl.* 2,3,30 per altri nomi). Si vedano inoltre CELIO RODIGINO, *Lectiones antiquae*, I, Lugduni Batavorum 1560, pp. 174 s. (per un'etimologia analoga a partire da τὰ βέλλορα, a sua volta desunta da Schol. Hes. *Theog.* 325) ed E. BETHE, in *RE* 3,1, Stuttgart 1897, cc. 241 s. (per attestazione e discussione delle altre ricorrenze).

³¹ Quale prodotto tipico della cultura letteraria medioevale; un buon parallelo nel mondo latino, di carattere egualmente erudito e antiquario, è offerto dai già ricordati *Antiquarum lectionum libri* di Celio Rodigino (I-III, Lugdunum 1560, per cui cf. già C. CESSI, *La data della nascita di Celio Rodigino e La cacciata di Celio Rodigino da Rovigo*, Rovigo 1897; ora an-

grafo iniziale ripercorre i fatti salienti del mito secondo la narrazione del Glauco omerico, ma in aggiunta presenta anche l'epilogo della vicenda, con la caduta nella pianura di Aleion che provoca l'azzoppamento dell'eroe. Rispetto al terzo paragrafo si può quindi riscontrare un'evidente mancanza di coerenza interna, poiché in primo luogo il mitografo riporta la notizia della caduta da Pegaso a causa del pungolo di Zeus (Βελλεροφόντης δέ, ὡς φασί τινες, ἐπαρθεῖς τοῖς κατορθώμασιν ἠθέλησε σὺν τῷ Πηγάσῳ τὸν οὐρανὸν περιπολεῦσαι, Ζεὺς δὲ οἴστρον τῷ Πηγάσῳ βαλὼν ἔπεισε τὸν Βελλεροφόντην ἀποσφαιρίσαι [...]. καὶ δὲ περὶ τὸ Ἀλήϊον πεδῖον κατενεχθέντος τοῦ Βελλεροφόντου καὶ παραπορευομένου χωλοῦ ἀπὸ τῆς πτώσεως). In secondo luogo lo stesso mitografo trascrive, quasi senza variazioni, le ipotesi evemeristiche di Apostolio e di Arsenio a proposito di Pegaso, quale nome della nave dell'eroe (ὄνομα δὲ ἦν τῷ πλοίῳ Πήγασος, ὡς καὶ νῦν ἔκαστον σχεδὸν τῶν πλοίων ὄνομα ἔχει, puntualmente ripreso dal precedente *Violetum*). Anche nella successiva scheda Περὶ τοῦ Πηγάσου l'eroe abbinato al prodigioso cavallo, cui sia dedicato più spazio, è Bellerofonte (e non Perseo); ma il redattore, senza preoccuparsi di ripetere notizie già fornite in precedenza, sconfessa l'impostazione evemeristica del capitolo centrale sull'eroe. Trapela un'ultima tentazione razionalistica, per mezzo della quale il compilatore si limita a riportare che οἱ μὲν γὰρ τὸν Πήγασον εἶναί φασι τὸν εἰς τὰ ἄστρα ἀναπτάντα ὕστερον τῆς τοῦ Βελλεροφόντου πτώσεως ἔνεκεν, διὰ τὸ μὴ ἔχειν πτερύγας³².

Appare evidente che il modello immediatamente sottostante alla compilazione della Pseudo-Eudokia sia costituito dall'opera di Arsenio: oltre ai dati di natura codicologica, alle datazioni di manoscritti e ad altre osservazioni di contenuto³³, è la stessa confusione di notizie eterogenee e discordanti presente nella seconda raccolta a permettere di individuare un regesto fattizio e secondario

che M. MARANGONI, *L'armonia del sapere: i Lectionum antiquarum libri di Celio Rodigino*, Venezia 1997).

³² EUDOCIAE AUGUSTAE (sic) *Violarium*, ed. cit., p. 562.

³³ «Dass der Baseler Phavorinus von 1538 und der Cornutus und Palaephatos von 1543 Hauptquellen der falschen Eudocia sind, ist nicht Hypothese, sondern bewiesene Tatsache. Für den Verfasser des Buches ist damit freilich nur erwiesen, dass er dasselbe nach 1543 geschrieben hat» (P. PULCH, *art. cit.*, p. 177). Pulch non tiene conto che un redattore di testi manoscritti possa aver utilizzato anche altre raccolte mitografiche allo stato manoscritto, e non esclusivamente opere a stampa (la silloge di Arsenio, inedita per tutto XVI e XVII secolo, è prova lampante di questo riuso). Va inoltre osservato che nelle opere di Cornuto e di Favorino il nome di Bellerofonte non ricorre mai. L'ambito cronologico che offra un indizio più consistente per porre in relazione i due testi, e stabilire un *terminus post quem* per la redazione del secondo *Violetum*, resta pertanto quello biografico di Apostolio padre (ca. 1422-1480) e di suo figlio (1465-1535); in sostanza, ma su basi metodologiche differenti, l'induzione di Pulch viene confermata. Sulla composizione e l'opera di Apostolio padre più in generale cf. CH.G. PATRINELES, Νόθα, ἀνόπαρκα καὶ συγγεόμενα πρὸς ἄλληλα ἔργα τοῦ Μιχαήλ Ἀποστόλη, «Ἐπετηρίς» 30, 1960-1961, pp. 202-213.

rispetto al primo. Il testo di Arsenio è stato quindi letto e trascritto (già le *Paroimiai* paterne avevano goduto di una loro circolazione)³⁴, ma poi amplificato da sequenze testuali di provenienza diversa.

Occorre osservare, al di là dei prelievi testuali isolati al solo caso di Bellerofonte, come i manoscritti delle due opere offrano lo stesso titolo: Ἰωνία sia nei codici di Arsenio, sia in quel Par. gr. 3057, a suo tempo classificato come «Eudociae Imperatricis *Ionia*, seu synagoge deorum, ad Romanum Diogenem Imperatorem. Opus ineditum»³⁵. Al lettore di catalogo antico era già dato di reperire un dato interessante per la ricostruzione del contesto letterario in cui l'opera di Arsenio (e specificamente la sua; non più le *Centuriae* del padre) poteva essere servita per compilazioni successive. Il cod. Par. Lat. 9364, che contiene un inventario dei manoscritti della biblioteca di Colbert³⁶, reca a f. 14v la

³⁴ «Apostolius Byzantius Graecorum proverbii collectis et in ordinem redactis separatis temporibus duo collectionis exemplaria fecit, quorum unum Gaspari, Osmi episcopo [...] transmitteret, alterum Lauro Quirino [...]. Codex autem, quem Quirino misit Apostolius, ex Fr. Asulani bibliotheca in Parisiensem regiam pervenit [...]. Numerum nunc gerit 3059. Ab hoc codice quum crisin in Apostolii synagoga exercendam totam pendere sponte intellegerem, precibus commovi Fr. Duebnerum, ut molestissimum codicis conferendi laborem in se reciperet. [...] transeo ad Arsenium. Apostolius quum proverbiorum collectionem componeret, simul sententias et apophthegmata virorum clarorum eo consilio congegessit, ut edita farragine ista inopiam suam ac paupertatem sublevaret. Morte autem abreptus omnia quae corraserat in Arsenii filii manus pervenerunt, qui quo modo patris collectaneis usus sit in praefatione Ioniae – hoc enim nomine opus ornavit – praemissa his verbis declarat [...]» (E.L. a LEUTSCH, *Corpus Paroemiographorum Graecorum, cit.*, II, pp. X-XIV *passim*).

³⁵ P. PULCH, *art. cit.*, p. 178.

³⁶ Cf. il *Catalogus librorum manuscritorum Cardinalis Radulphi, ex codice 3769. Bibliothecae Colbertinae, quae nunc Regiae adjuncta est*, redatto da Montfaucon, *ad loca* (in *Bibliotheca bibliothecarum manuscritorum nova*, autore R.P.D. BERNARDO DE MONTFAUCON, Benedictino Congregazione Sancti Mauri, II, Parisiis 1839, p. 754 ss.). Anche P. PULCH, *art. cit.*, p. 178, riporta in parte l'elenco, ma nel corso della sua ricostruzione storica di identità e personalità del presunto autore del *Violetum*, Constantinus Paleocappa, non si occupa mai degli altri libri presenti nel fondo Colbertino, né istituisce alcun legame con la produzione di *miscellanea* letterari precedenti, e tanto meno con il testo di Arsenio. La ricerca di Pulch (basata soprattutto sul confronto di scritture tra vari manoscritti Parisini, e la firma di relativi copisti professionali (e.g. il caso di Vergecius) dimostra in modo molto convincente l'alterità di grafia e di attribuzione del *Violarium* rispetto al nome della sola *inscriptio* di Par. gr. 3057 (Eudokia Imperatrice; si noti che le Παροιμίαι di Michele Apostolio sono contenute nel Par. gr. 3058, ossia il manoscritto A dell'apparato di Leutsch). Il richiamo ostentato di personalità della storia e della cultura bizantina dei primi secoli fa parte di una precisa progettualità del falso letterario, la cui presenza occupa numerosi manoscritti presi in esame da Pulch: «Der Zeit nach passte dieser Mann vortrefflich. Auch der Gedanke, dass die drei Fälschungen Draco, Philemon und Eudocia gleichen Ursprungs seien, war verlockend. [...] Die Eudociahandschrift wiederum scheint weder mit Draco-Philemon, noch mit Vergecius identisch. [...] Daneben findet sich eine andere, offenbar gleichzeitige Hand, unverkennbar dieselbe, die den Cod. 3057 der Eudocia geschrieben hat. [...]

lista dei *Manuscripts Grecs de Madame de Vivonne donnez à Monseigneur Colbert*. Tra di essi, oltre al codice con il secondo e problematico *Violetum*, compaiono una copia di «Arseni Monembasiae *Ionia*. Non imprimé. – *Suidas*. – *Homeri Ilias*. – *Thucydides*. – *Platonis varia*. – *Hippocratis varia*. Ancien, etc.». Il nuovo redattore, come appare evidente anche soltanto limitatamente a un solo esempio tematico (la storia di Bellerofonte), si ispira per il suo *Violetum* a quello immediatamente precedente, ri-composto non troppi anni prima da Arsenio. Tale legame tra gli autori delle due raccolte si profila plausibile anche su di un piano biografico e geografico (che solo apparentemente può avere secondaria importanza). Michele Apostolio (e quindi il figlio Aristobulo) era infatti originario di Creta, al pari del *Cydonius Constantinus Paleocappa*, così come si ricava da più di una *subscriptio*³⁷. Risulta naturale che quest'ultimo, copista di libri ed effettivo redattore del *Violetum* (poi ascritto all'imperatrice Eudokia), considerasse con particolare attenzione l'opera di un suo conterraneo (della generazione precedente); anche Michele Apostolio infatti era stato copista di libri, raccoglitore paziente di tutti i proverbi dell'antichità, e nonostante la sua biografia fosse stata assai avventurosa, aveva saputo trasmettere il culto dell'*Überlieferung* e della Filologia al figlio Aristobulo. Nello scarto (a volte sottilissimo) tra i *Proverbia* e il *Violetum* di Arsenio, gli uomini di lettere della prima metà del XVI secolo percepiscono ancora l'urgenza di raccogliere fonti e referenze, allo scopo di riunirle in un testo strutturalmente omogeneo, ma in realtà teso a contenere il sapere dei Greci in tutte le sue forme. Nasceva pertanto il *Violetum* (ma ad altri sarebbe stato ricondotto un analogo *Rosetum*, di ascendenza in parte stobea)³⁸ come genere letterario: ricco repertorio di notizie, di cita-

Die letztere hat zuerst den Index geschrieben, aber ungenau, darauf strich Vergecius das von ihr geschriebene Verzeichniss aus und setzte ein neues, vollständigeres darunter. Der Catal. bibl. Reg. Paris. II p. 103 sagt darüber folgendes: "Praefixus index manu Vergetii, qui titulum generalem a Paleocappa praepositum delevit, unde apparet, primas Vergetium, secundas Paleocappam in scribendis Bibliothecae Regiae codicibus habuisse". Paleocappa ist also der Name des Schreibers der Eudocia» (*art. cit.*, pp. 183-185 *passim*).

³⁷ «C. P. ist wie so viele seiner Kunstgenossen in jener Zeit ein Kreter. Cydonius nennt er sich im Paris. Suppl. Gr. 143. Auch im British Museum existirt nach Casley's Catalog p. 251 eine Handschrift mit dem Titel „Constantini Paliocappou Kudoniatis catalogus 26 librorum graecorum Lutetiae scriptus“» (P. PULCH, *art. cit.*, p. 185; *cf.* anche p. 188 per un efficace riassunto delle acquisizioni sul personaggio: «Aus allen bisher genannten Handschriften ergibt sich indess nur soviel mit Sicherheit, dass ihr Schreiber mit dem des Violariums identisch ist und dass derselbe 1539-1542 als Mönch Pachomius auf dem Athos lebte und von dort später nach Paris kam. Den Namen Constantinus Paleocappa für denselben gewinnen wir erst aus den beiden Codd. par. Gr. 3057 und Suppl. Gr. 143»).

³⁸ Sulle *Ῥοδωνιάι* di Macario Crisocefalo basti la notazione di A. GARZYA, *La tradizione manoscritta dei «Moralia»: linee generali*, in A. GARZYA, G. GIANGRANDE, M. MANFREDINI, *Sulla tradizione manoscritta dei «Moralia» di Plutarco. Atti del Convegno salernitano del 4-5 Dicembre 1986*, a c. di I. GALLO, Salerno 1988, pp. 19 s.; per la tipologia letteraria ci si orienti su R.M.

zioni, di osservazioni letterarie, ma totalmente differente rispetto all'antologia. Il fine degli scrittori di Ἰωνιά è educare il lettore, fornendogli non già una trattazione distesa, bensì un dizionario enciclopedico, didascalico, illustrativo della cultura testuale. Per certi versi il testo autentico, quello degli *auctores*, con il suo messaggio e i suoi insegnamenti, vorrebbe piuttosto ritornare, nelle intenzioni dei compilatori, sotto forma di indicazione critica, grazie alle loro opportune avvertenze.

Per quanto riguarda la struttura contestuale delle due opere, va invece registrata una profonda differenza: mentre le schede, erudite e mitografiche, di Michele e Aristobulo Apostolio rispettano una scansione essenzialmente lessicografica, in cui l'elemento tassonomico è fornito dal lemma di partenza (sia esso nome proprio, generico, oppure citazione letteraria), nel *Violetum* della Pseudo-Eudokia i capitoli sono ordinati secondo l'impianto di un semplice dizionario di personaggi illustri³⁹. La forma lemmatica della seconda raccolta in esame è inoltre unica: eliminate le distinzioni fonematiche che suddividono le parti della materia in Arsenio, questa seconda raccolta è sorretta dal semplice ordine alfabetico, in cui ogni voce è introdotta da Περί, seguito dal genitivo del nome di cui la glossa in questione tratta⁴⁰.

PICCIONE, *Le raccolte di Stobeo e Orione: fonti, modelli, architetture*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico, Atti del seminario sul tema «Aspetti e forme di tradizione letteraria sentenziosa nel mondo antico»*, Pisa 9-11 Maggio 2002, a cura di M.S. FUNGHI, Firenze 2003, pp. 241-261.

³⁹ Già Villoison (nella *Praefatio* degli *Anecdota Graeca*, e Parisina Regia et S. Marci Veneta Bibliotheca selecti, I, Venetiis 1781) aveva definito l'opera di «Eudociae Imperatricis Ἰωνιᾶν, sive Dictionarium Historico-Mythologicum [...] quo de Diis, Deabus, viris illustribus, rebusque varii argumenti disseritur» (ne è data notizia in EUDOCIAE AUGUSTAE *Violarium*, *ed. cit.*, p. III). Sarebbe comunque un errore limitare il campo di indagine del redattore alla mitologia classica (o alle storie di personaggi mitici in generale); all'interno di ogni sezione alfabetica infatti le varie voci risultano ulteriormente raggruppate in sotto-ordini (in cui il criterio alfabetico a volte difetta), secondo categorie principali di poeti, storici, retori, filosofi, grammatici. Si tratta dunque di un corposo *vademecum* biografico (e mitobiografico), inteso quale strumento di rapida consultazione, in grado di fornire informazioni su tutte le personalità del mondo antico (realmente esistite o meno), con pretese di analisi critica e discussione della relativa tradizione.

⁴⁰ Tra quelle della lettera B la scheda su Bellerofonte è preceduta da Περί Βάχκου, Περί Βριμοῦς, e seguita da Περί τοῦ Βερενίκης πλοκάμου, Περί Βήλου, ἐν ᾧ καὶ περὶ Βαρυλῶνος, Περί Βορέου, Περί Βριάρης, Περί Βριζοῦς, Περί Βίαντος, Περί Βρόντου, Περί Βακίδων, Περί Βάπτου, Περί Βήρου, Περί Βασιλικῶν τοῦ σοφιστοῦ, κτλ.

Annotazioni testuali:

1) La forma tetrasillabica del nome dell'eroe non è molto diffusa (Theocr. 15,92; Herod. Περὶ μιν. λξ. 1,9), e convive accanto a quella più comune anche all'interno delle stesse opere (per esempio: in Malala 4,13, nella narrazione specificamente dedicata alla storia dell'eroe, il nome è sempre Βελλεροφόντης; ma in 14,29, insieme a Pegaso, è citato *en passant* Βελλεροφῶν)⁴¹. Cf. inoltre il *Bellerophons* nel testo del Primo Mitografo Vaticano.

2) Al termine della scheda si legge una precisazione di carattere metricologico, ὅτι δὲ ὁ Βελλεροφόντης καὶ Βελλεροφῶν τετρασυλλάβως λέγεται, ποιητῆς ὁ Περδίκης δηλοῖ. Il nome del poeta ha suscitato una questione tuttora irrisolta tra gli editori (soltanto il codice F si discosta dagli altri manoscritti, recando la banalizzazione ποιητῆς ἕτερος). Non parrebbe potersi trattare di Pindaro, come suggerisce Flach (*ed. cit.*, p. 153 r. 23: *Quis sit ποιητῆς ὁ Περδίκης, nescire me fateor, [...] an Πίνδαρος?*), poiché nei suoi componimenti Pindaro cita il nome di Bellefonte sempre secondo le forme di I declinazione dei sostantivi, non già secondo quelle di III.

In Giovanni Stobeo 3,8,1 si apre un nuovo capitolo del *Florilegium* dal titolo Περὶ δειλίας; la prima egloga costituisce un frammento esplicitamente attribuito al *Bellerofonte* di Euripide (f. 288 N²). Si tratta inoltre dell'unica occorrenza in cui il lemma non utilizza, per quanto è dato ricostruire dalla lezione dei codici, il nome di I declinazione, bensì proprio quello di III su cui l'autore del *Violetum* si è soffermato. Con varianti minime nel titolo del dramma i manoscritti dell'*Anthologion* pongono Βελλεροφ^o S, βελλεροφωντι M^d, βελλεροφον^r A. (si tratta, nell'ordine, dei *codices* Vindobonensis Phil. gr. 67, Escorialensis Σ II 14 – secondo la collazione di Dindorf – e Parisinus gr. 1984). Dalla posizione dell'articolo sembrerebbe che il redattore del *Violetum* non indichi il poeta (celebre e celebrato per qualche titolo), bensì un poeta generico, di cui non ricorda bene l'identità oppure la provenienza testuale. Dal momento che al capitolo Περὶ δειλίας all'interno dell'*Antologia* dello Stobeo segue quello Περὶ δικαιοσύνης (3,8 s.), mentre quello propriamente intitolato Περὶ δίκης si trova nella prima parte della silloge (cf. Stob. 1,3), si potrebbe ipotizzare che il redattore del *Violetum* abbia tratto un'indicazione errata da una sua fonte (evidentemente intermedia tra lo Stobeo e Constantinus Paleocappa). Quest'ultima fonte, a partire dalla didascalia con cui i copisti del *Florilegium* citavano un verso del *Bellerofonte* euripideo, aveva forse equivocato lemma e *titulatio*, riportando sotto forma di annotazione che il nominativo tetrasillabico di Bellefonte si ritrovava attestato in un'egloga del Περὶ δίκης. Constantinus Paleocappa, ossia l'autore del *Violetum*

⁴¹ Cf. IOANNIS MALALAE *Chronographia*, *ed. cit.*, pp. 59 s., 289.

contenuto nel Par. gr. 3057, e falsamente ascritto all'Imperatrice Eudokia, non sembrerebbe aver consultato direttamente il *Florilegium* di Giovanni Stobeo. Egli avrebbe però potuto trarre una notizia documentaria da altra fonte, interpretando male un generico riferimento al capitolo Περὶ δίκης come a un nome proprio di poeta, Περδίκης. Si può quindi congetturare che nel lessico (o altro tipo di strumento erudito) utilizzato dal redattore del *Violetum* vi fosse un'indicazione del tipo: ὅτι δὲ ὁ Βελλεροφόντης καὶ Βελλεροφῶν τετρασυλλάβως λέγεται, ποιητὴς ὁ ἐν τῷ Περὶ δίκης δηλοῖ (con riferimento a un capitolo dell'opera stobeana: *Che Bellerofonte si legga anche come nome di quattro sillabe, Bellerofon, è attestato da un poeta nel capitolo Sulla giustizia*)⁴².

La congettura presuppone quella frequente pratica di riuso di compendi enciclopedici e di testi antologici, letti anzitutto come raccolte di *miscellanea* testuali ed eruditi⁴³. La giustapposizione di fonti differenti che forma il *Violetum* della Pseudo-Eudokia rappresenta al proposito il più tardo esempio di sincretismo letterario e di ricostruzione critico-mitografica.

Michele Curnis
 Dipartimento di Filologia, Linguistica
 e Tradizione Classica "Augusto Rostagni"
 Università degli Studi di Torino
 Via S. Ottavio 20
 I-10124 Torino
 e-mail: bellerofonte@gmx.net

⁴² Al di là di Teocrito (15,92) non è dato infatti reperire alcun poeta che citi il nome di Bellerofonte nella variante tetrasillabica; unico riferimento al testo di un poeta (ossia al verso di una sua *pièce* teatrale su Bellerofonte) che faccia uso della forma di III declinazione, è appunto il lemma di Stob. 3,8,1. Risulta assolutamente non pertinente il lemma Πέρδικος di Hesych. (*ad vocem*), che spiega il nome proprio come χωξὸς κάπηλος.

⁴³ Cf. in proposito R.M. PICCIONE, *Scegliere, raccogliere, ordinare. Letteratura di raccolta e trasmissione del sapere*, «Humanitas» 58,1 (2003), pp. 44-63.